

Dalla GUERRA dei RE alla GUERRA dei POPOLI

(Pubblicato sul n. 268, settembre 2019, della Rivista Informatica "Storia in Network" (www.storiain.net)).

La Rivoluzione francese, decretando la leva in massa e moltiplicando gli effettivi dei cittadini-soldati, apre una nuova era nel campo dell'arte militare e nel rapporto fra società e forze armate.

“ **I**mprovvisamente la guerra era diventata nuovamente la guerra del popolo”. Questa osservazione del generale **Carl Clausewitz** (1780-1831), riguardante il reclutamento in massa del 1793, mette in evidenza il fatto che la mobilitazione dei combattenti costituisce una caratteristica diversa, a seconda dei periodi storici e dei popoli.

L'obbligo militare dovuto dagli uomini validi ha, nei tempi remoti, assicurato la sopravvivenza dei clan primitivi. Allorché le tribù si raggruppano nei *Nomos* (1) dell'Egitto o nei *Demos* (2) ateniesi, il reclutamento diventa più selettivo. Ogni uomo è un soldato nella città di Sparta e le legioni romane sono costituite da cittadini, prima che la difesa venga poi affidata a mercenari o ai barbari. Nei primi secoli del 1° millennio, alcuni aspetti dell'arruolamento dell'esercito di **Carlo Magno** e le milizie comunali rappresentano un "reliquato" di quella forma di reclutamento obbligatorio. La difesa viene, a quel punto assicurata da professionisti in cambio di denaro, fino a quando il re di Svezia, **Gustavo Adolfo Vasa** (1594-1632), quindi il re di Prussia, **Federico Guglielmo 1°** (1688-1740), decidono di rinforzare le loro truppe di professionisti o di mestiere con una coscrizione "speciale" e quando il ministro francese **François Michel Le Tellier de Louvois** (1641-1691), decide di nazionalizzare le milizie provinciali.

Eccezionalmente, alcuni popoli conservano le loro tradizioni guerriere, è il caso dei Cantoni svizzeri, dei confini ungheresi e dei Cosacchi. La tradizione del porto libero delle armi, ereditata dall'Inghilterra, ha rappresentato per i ribelli delle

13 colonie americane anche il primo sostanziale supporto nella loro azione. Ma sarà la Rivoluzione francese che introdurrà un cambiamento radicale nel problema, concependo l'idea di "**armare la Nazione**". Cento anni più tardi, il **maresciallo Ferdinand Foch** (1851-1939), affermerà: "*A Valmy ha avuto inizio una nuova era, quella della lotta dei popoli*".

Questa concezione era stata già proposta da diversi riformatori militari. **Niccolò Machiavelli** (1469-1527), propugnatore dello stato moderno, fa basare la potenza del Principe su "*una milizia di cittadini e sulla fusione fra le convinzioni civili e la lealtà guerriera*". Il **maresciallo Maurizio di Sassonia** (1696-1750) e **Joseph Marie Servan de Gerbey** (1741-1808) risultano i fautori di un servizio militare da 5 ad 8 anni. **Jacques Antoine Hyppolyte conte de Guibert** (1743-1790) propone di creare, a fianco di una "forza dell'esterno", una "forza dell'interno", composta da tutti i cittadini dai 17 ai 50 anni. Gli Enciclopedisti dell'Illuminismo propugnano ugualmente l'organizzazione di una milizia di cittadini, dove i cittadini risulterebbero "*soldati per dovere*". Il **generale Jean Delmas** (1918-), direttore dell'Ufficio storico francese, commentando lo svolgimento della guerra durante questo periodo, ci ricorda quello che il Guibert aveva scritto nel 1790: "*Quando le stesse nazioni prenderanno parte alla guerra, tutto cambierà d'aspetto ... Ah ! E' stata una felice congiuntura questa bella arte, questo bel sistema di guerra moderna che metteva in azione appena una certa quantità di forze destinate a risolvere le dispute delle nazioni e che lasciava in pace tutto il resto, che sostituiva il numero con la disciplina, bilanciava i successi per mezzo della scienza e che poneva, senza soste, in primo piano idee di ordine e di conservazione delle forze in mezzo alle crudeli necessità imposte dalla guerra*". "*Questa bell'arte, questo bel sistema*", di cui parla il Guibert, si riferisce alla famosa "*guerra dei merletti*", una guerra di convenienza fra comandanti ben educati, che, nella impossibilità di evitare un combattimento costoso, si scambiavano comunque delle cortesie prima di effettuare le prime salve di fuoco.

E' assai probabile che i combattenti di *Malplaquet* e di *Denain*, o quelli che avevano partecipato alla ritirata dalla Boemia alla guida del **maresciallo Charles Auguste Fouquet de Belle Isle** (1684-1761), non parlavano di certo di "*guerra dei merletti*", quando evocavano i loro ricordi di campagna. Ma sarà, proprio per

confronto con le guerre della Rivoluzione e dell'Impero, che quelle del 18° secolo possono essere sembrate "da merletto" e tutto questo per almeno due ragioni.

La prima consegue dalla ridotta capacità di manovra e di flessibilità degli eserciti. Fino alla metà del 18° secolo, gli eserciti si muovono ancora come masse monolitiche, lenti nella manovra e nello schieramento; risulta loro difficile, se non impossibile, gettarsi sul nemico con immediatezza. In effetti, nel tempo che un esercito impiega per schierarsi in ordine di battaglia, l'avversario ha ampiamente il tempo di sottrarsi allo scontro campale con una abile marcia. Rischiare la battaglia in campo aperto potrebbe comportare un enorme rischio, tutto in un solo scontro. In tale contesto il combattimento viene accettato solo se ha la certezza di vincere, altrimenti, se possibile, lo si evita. Da ciò derivano le molteplici manovre, sapienti e compassate, molto spesso sofisticate. Si può, persino, attraverso tali manovre, arrivare a mettere in grave difficoltà l'avversario, senza, peraltro, la necessità di dare battaglia. Maurizio di Sassonia (1696-1750) arriverà a scrivere che un abile generale può evitare la battaglia per tutta la sua vita.

La seconda ragione: la guerra in questione non concerne la nazione, in quanto all'epoca non esiste ancora il concetto di cittadino-soldato. Si tratta, piuttosto, di una guerra senza ideologia, condotta da truppe il cui mestiere è il combattimento e che costano care al sovrano e che, quindi, risulta opportuno e conveniente non dissipare. E poiché gli obiettivi della guerra sono più dinastici che nazionali, essi sono, necessariamente, più limitati. La guerra non è "totale", come invece avrà tendenza a diventare sotto la Rivoluzione e l'Impero Napoleonico. Queste considerazioni descrivono bene le difficoltà cui vanno incontro gli eserciti dei re europei nell'epoca moderna.

Queste guerre, specie in Francia, presentano ulteriori sviluppi, connessi con l'impegno degli stessi sovrani nella guerra, da **Carlo 7°** (1403-1461) a **Luigi 14°** (1638-1715), con la qualità di generali prestigiosi (**Luigi 2° di Borbone Condé, duca d'Enghien** (1621-1686), **Enrico de la Tour d'Auvergne, visconte di Turenna** (1611-1675), **Claude Louis Hector de Villars** (1653-1734), **Francesco Enrico di Montmorency-Lussemburgo** (1628-1695), **Maurizio di Sassonia** (1696-1750), **Sebastien Le Preste de Vauban** (1633-1707)), ma anche legati alle diverse disponibilità finanziarie, provocate o spesso ritardate da conflitti interni

(religiosi e feudali). Tale sviluppo, nel corso dei secoli, viene inoltre condizionato da accordi diplomatici e dalla costruzione della linea fortificata del *pre carré*, oltre che dai dibattiti sulla tattica della fanteria (ordine sottile, obliquo o in colonna) e sulla superiorità del fuoco (grandi batterie ed artiglieria a cavallo). La concezione iniziale della "nazione armata" viene formulata, non senza una certa enfasi, da **Bertrand Barère de Vieuzac** (1755-1841), deputato della Convenzione e membro del Comitato di Salute Pubblica, nel testo del **Decreto della leva in massa del 23 agosto 1793**: *"Tutti i Francesi sono in mobilitazione permanente. I giovani andranno al combattimento; gli uomini sposati prepareranno le armi e trasporteranno i rifornimenti; le donne costruiranno le tende e serviranno negli ospedali; i ragazzi sfilacceranno i vecchi tessuti; i vecchi si faranno portare sulle piazze pubbliche per incitare al coraggio i guerrieri, predicare l'odio contro i sovrani e l'unità della Repubblica"*. Ed il decreto di Barère precisa, inoltre, che "tutti i mezzi industriali vengono requisiti per la Patria".

Lazaro Carnot (1753-1823) e la guerra totale

A quel punto vengono privilegiate tre idee principali: l'effetto della massa, la mobilitazione ideologica e quella di tutti i mezzi economici.

"La mobilitazione di massa" è stata preceduta da una milizia borghese, la Guardia Nazionale e dalla comparsa di battaglioni di volontari che, formati più o meno spontaneamente, si sono trasformati da soldati in proseliti della rivoluzione.

L'educazione civica del popolo consente di incrementare la "passione popolare", la cui immanenza e persistenza viene assicurata per mezzo dell'erezione di monumenti, la diffusione di parole d'ordine e di emblemi militari, elementi che lo storico **George Lachman Mosse** (1918-1999) ha definito la "banalizzazione" della guerra.

Infine, la "mobilitazione industriale" implica la requisizione degli scienziati, che trasformano Parigi in un arsenale, creano 600 stabilimenti di salnitro, perfezionano il telegrafo e l'aerostato ... A tutto questo, occorre aggiungere la "direzione politica" della guerra da parte di una minoranza attiva, animata da ideologia nazionalista, più egualitaria che liberale, che propugna la sovranità del popolo e la nazionalizzazione della religione e che mantiene sull'esercito un

controllo di tipo inquisitorio. Inoltre, per riprendere l'espressione dello scrittore George Mosse Lachmann: Carnot, "l'organizzatore della vittoria", impone al **generale Jean Baptiste Jourdan** (1762-1833) di ricorrere ad una "brutalizzazione" sistematica: "*Entrate nel paese nemico in modo che il terrore vi preceda, risparmiate solo le capanne ... Distruggere i mulini, prendere ostaggi in gran numero. Tutto quello che viene trovato in Belgio deve essere portato in Francia, pagando con assegnati*". Da parte sua, **Jacques René Hébert** (1757-1794) prescrive che "*Tutti i cittadini si armino di picche ... che le nostre donne facciano bollire l'olio per assalire i soldati dei despoti*". Infine, la convinzione dell'esistenza di un "complotto", comporta anche la designazione di "nemici interni", legittima l'epurazione degli "aristocratici" da parte dei tribunali rivoluzionari e giustifica il massacro dei Vandeani.

Queste idee, la cui adozione non avverrà senza difficoltà sotto la Rivoluzione e l'Impero, ispireranno i promotori del sollevamento prussiano del 1813. Esse porteranno, in effetti, al tradizionale militarismo degli **junkers**, un valore aggiunto da almeno quattro lezioni rivoluzionarie: il *rinforzo dell'esercito di mestiere* con una *Landwehr* (3) provinciale ed un *Landsturm* (4) popolare, il *patriottismo*, esaltato dalle associazioni e dagli insegnanti (istitutori), che si ispirano ai discorsi di **Johann Gotlieb Fichte** (1762-1814) ed al *Catechismo* di **Heinrich von Kleist** (1777-1811), la *fusione del potere politico e militare*, nonché *l'impiego di mezzi più violenti*, raccomandati dal re.

Clausewitz, ne trae gli stessi ammaestramenti: superiorità numerica, guerra totale, scontro di volontà, fanatismo dei soldati arruolati, direzione politica della guerra; mobilitazione in massa. Dopo aver liberato la Prussia, sarà l'esercito che porterà all'unificazione della nazione tedesca nel 1866, grazie ad una mobilitazione metodica e totale, allo sfruttamento delle tecniche moderne ed alla motivazione dei soldati.

1914-1918: una guerra totale

Le guerre 1914-1918 e 1939-1945 hanno portato al suo più alto grado di efficacia il concetto di guerra totale. Indubbiamente, ciascuna nazione adotta metodi di mobilitazione e strategia conformi alle sue tradizioni storiche ed alla sua situazione geopolitica. Ma le capacità del sistema di difesa si trovano decuplicate

per effetto del progresso tecnico e sociale. La massa dei combattenti viene valorizzata dalla quantità di armamenti collettivi e dalle risorse finanziarie. Il morale dei soldati e dei cittadini viene sostenuto attraverso scritti, la radio, i film, la propaganda ed il coraggio delle famiglie. Alle distruzioni della battaglia si aggiungono le perdite civili a causa dei bombardamenti ed i massacri di civili.

In questa evoluzione, i temi ideologici sviluppati nel popolo tedesco risultano diversi da quelli utilizzati per mobilitare i Francesi. Sotto la direzione di **Paul von Hindenburg** (1847-1934), i viveri vengono razionati e l'economia viene pianificata; nella guerra - che secondo il generale tedesco **Friedrich von Bernhardi** (1849-1930) é una necessità ideologica - "*ciascuno deve dare il massimo*". Dopo di lui, il **generale Erich Ludendorff** (1865-1937) ed il professore **Ewald Banse** (1883-1953) elaboreranno una dottrina globale che combina l'inquadramento del popolo, la rivoluzione sociale, l'ideologia del popolo superiore e la rivendicazione dello spazio vitale.

Adolf Hitler (1899-1945) utilizza, a quel punto, le organizzazioni para militari (SA ed SS) ed i rituali collettivi per esaltare l'ultra nazionalismo. La gioventù tedesca, educata nelle scuole, viene irreggimentata nella *Hitlerjugend*. Il partito unico inquadra gli adulti e valorizza una mitologia guerriera basata sui valori del sacrificio, della virilità, del cameratismo e della comparsa di un uomo nuovo. Lo stato detiene la verità, afferma il giusto, conosce il male, il bello ed il brutto ed, in tale contesto, il culto della personalità raggiunge il suo culmine. Nella mobilitazione industriale, il Nazismo esclude la lotta di classe a vantaggio del Fronte del Lavoro, che produce migliaia di carri e di aerei, mentre gli scienziati mettono a punto i missili balistici.

L'evoluzione del Giappone meriterebbe un approfondimento. Ma in tale contesto basta evocare i suicidi collettivi dei soldati vinti nel Pacifico e le distruzioni massicce provocate dai bombardamenti aerei classici e nucleari.

Nei paesi anglo-sassoni, la dottrina di guerra totale viene limitata dall'*Habeas Corpus* e dal liberalismo dello stato di diritto. Durante la Guerra di Secessione, si ricorrerà comunque alla mobilitazione umana ed industriale. Il generale **Ulysses Simpson** (cognome della madre) **Grant** (nato: **Hiram Ulysses Grant** 1822-1885) conduce una politica di punizione ed il generale **William Tecumseh Sherman** (1820-1891) praticherà, sistematicamente, la distruzione economica dei territori

sudisti. La guerra, considerata ormai come il male assoluto, deve essere condotta con una estrema brutalità, il nemico viene "demonizzato", almeno fino al momento della sua capitolazione.

Durante la 2^a Guerra Mondiale, "lo spirito di Dunquerque" suscita il coraggio dei Britannici durante la Battaglia di Londra e legittima la "guerra del popolo" (*people's war*). Grazie ad una pianificazione dirigista, la mobilitazione industriale raggiunge negli USA il suo più alto livello di sviluppo, mentre la *Political Warfare Executive* (5) impiega i mezzi della pubblicità e del cinema.

Conflitti coloniali

Gli aspetti della mobilitazione di massa si ritrovano anche nei conflitti coloniali. Nel 1935, il negus **Hailé Selassié** (1872-1975) lancia un appello alla nazione etiopica che si ispira al testo del rivoluzionario francese Barère: "*Tutti verranno mobilitati ed i giovani abbastanza grandi per portare una lancia verranno inviati ad Addis Abeba. Gli uomini sposati prenderanno le loro spose per portare il cibo e fare la cucina. Quelli che non hanno moglie prenderanno una donna senza marito. Le donne con dei bambini piccoli saranno esentate dal muoversi. I ciechi e quelli che non possono portare una lancia verranno esentati. Chiunque sarà trovato a casa dopo la ricezione del presente ordine verrà impiccato*".

Il tema dell'armamento del popolo è stato ripreso da **Karl Marx** (1818-1883) ed **Friedrich Engels** (1820-1895), che definiscono la violenza come il "*motore della storia*". Nelle guerre rivoluzionarie del 20° secolo, la conquista degli spiriti viene prima della conquista del territorio. Essa viene ottenuta con procedimenti tratti dalla manipolazione delle opinioni (*agit prop*), la militarizzazione dell'insieme della popolazione ed il terrore poliziesco. La visione conflittuale della società giustifica l'eliminazione delle classi dei possidenti e consente di sostenere il morale dei partigiani che, nell'ambito delle milizie proletarie o contadine, conducono delle lunghe guerre d'usura. Il successo viene generalmente ottenuto, non attraverso la guerriglia, ma per mezzo di battaglie di annientamento condotte dagli eserciti classici. "*Occorre temere come il fuoco lo spirito della guerriglia*", dichiara **Vladimir Ilic Lenin** (1870-1920) e **Leon Trotski** (1879-1940) organizza un esercito che, per la sua stessa natura, è un organismo centralizzato. Per **Mao Zedong** (1873-1976), le milizie sono anch'esse al servizio dell'esercito

di mestiere. E' in tale contesto che verranno condotte la guerra civile in Russia, la guerra rivoluzionaria in Cina e nel Vietnam. Il progresso degli armamenti ha certamente una influenza minore rispetto alle guerre "nazionali". Ma la massa dei soldati e la fede ideologica dei militanti risultano ampiamente presenti ed il centralismo del Partito si coniuga con il culto della personalità. Gli oppositori vengono eliminati per mezzo di "purghe", attraverso l'autocritica dei processi politici ed anche per mezzo di deportazioni nei Gulag russi e cinesi, ai quali si ispireranno poi i Vietminh nei loro campi di prigionieri. In tal contesto, viene condotta dai Vietcong una guerra totale contro il governo in carica, nonché le classi sociali e gli eserciti coloniali che li sostengono.

Il modello titino jugoslavo

La resistenza che, invece, conduce **Josip Broz Tito** (1892-1980) nel 1942-45 é una "guerra nella guerra". I suoi partigiani, raggruppati in brigate per forzare l'accerchiamento delle divisioni della Wehrmacht, combattono anche il nemico interno dei Cetnici. Tribunali popolari e polizia politica eliminano gli oppositori, mentre i Comitati popolari organizzano l'educazione del popolo nelle scuole. La propaganda si esercita a due livelli: nazionalista nei confronti dell'esterno, collettivista all'interno e destinata alla conquista del potere sul modello leninista. Tito, ispirandosi al modello cinese, immagina, nel corso degli anni 1960, un sistema di *Difesa Popolare Generalizzata* (DPG), che ha il compito di organizzare la resistenza del popolo in armi contro un potenziale invasore. Tutta la popolazione attiva viene inquadrata nelle tre componenti della difesa: l'esercito popolare, la difesa territoriale e la difesa civile. Le regioni ed i comuni partecipano all'equipaggiamento militare ed alla mobilitazione delle risorse umane ed economiche. Il tema dell'unità-fraternità, la sorveglianza poliziesca, la propaganda del Partito e la personalità di Tito contribuiscono a mantenere il legame federale dello stato. Ma, alla morte di Tito, nel 1980, la DPG viene posta in "letargo" e le strutture federali non riescono a resistere al desiderio di autonomia delle Repubbliche e di purificazione delle etnie. L'esercito, elemento fondamentale e motore dell'unità nazionale, rimane impotente di fronte alla disgregazione della Federazione.

Le nazioni armate riunite nel 1939-45 illustrano bene il rapporto fra i regimi politici e le istituzioni militari: la democrazia egualitaria della Francia mobilita lentamente e massicciamente coscritti e coloniali, l'oligarchia autoritaria della Germania produce un esercito di casta e realizza una mobilitazione rapida e totale, il liberalismo anglosassone improvvisa una mobilitazione selettiva e le milizie provinciali. Infine, lo stato-partito rivoluzionario riesce a moltiplicare milizie operaie e soldati-militanti.

Negli anni 1950, un certo numero di stati rimangono fedeli al modello della Nazione armata. Questo é il caso degli stati neutrali, dei paesi socialisti, che moltiplicano le milizie popolari, quindi di determinati stati in conflitto (le cinque guerre d'Israele, la guerra d'Irak-Iran).

Tuttavia, la comparsa dell'arma nucleare contribuisce a modificare profondamente la situazione. I progressi di cui beneficiano gli USA nella ricerca nucleare spinge l'URSS a recuperare il suo ritardo, dopo aver imposto la sua egemonia sull'Europa dell'Est, fatto che determinerà nel campo occidentale alla creazione della NATO. Dopo aver appoggiato l'**Appello di Stoccolma** contro l'armamento nucleare, l'URSS riesce a far esplodere nel 1949 la sua prima bomba atomica prima di adottare, nel 1960, dopo aver colmato il suo ritardo in questo campo, la **Dottrina Sokolovski** (**Vassilij Danilovic Sokolovskij**, 1897-1968), favorevole ad un attacco preventivo massiccio.

Nella realtà, questa minaccia non viene impiegata nel 1962, in occasione della crisi di Cuba. L'equilibrio del terrore determinerà l'uguaglianza relativa degli arsenali nel 1972 (SALT 1) e, nel 1982, il **maresciallo Nikolaj Vasilievic Ogarkov** (1917-1994) privilegerà la guerra-lampo, affidata ad una Armata largamente superiore alle forze della NATO (rapporto circa 2 a 1). Il nucleare diventa, a quel punto, in una situazione di due coalizioni di nazioni armate, l'ultima risorsa.

Nel 1987, **Mikhail Gorbacev** (1931-) si pronuncia per l'opzione zero e nel 1989, lo smantellamento del Muro di Berlino elimina la minaccia sovietica sul mondo occidentale. Gli Alleati avevano risposto a questa minaccia con il concetto di **Risposta flessibile**, di "distruzione mutua garantita" e con l'**Iniziativa di Difesa Strategica** - le famose "**Guerre Stellari**", così definite dalla stampa - all'epoca di **Ronald Reagan** (1911-2004). La spinta verso il disarmo nucleare ha avuto una grossa influenza sull'opinione pubblica ed ha stimolato soluzioni alternative di

difesa, la cui efficacia risulta peraltro ben lungi dall'essere dimostrata: non scontro (battaglia), difesa civile non armata, guardia nazionale, tecno guerriglia. In ogni caso, da quel momento si assiste al declino della stessa idea di guerra totale.

A dare credito alle parole del **generale Claude Le Borgne** (1920-) "*la guerra é morta*", questa sembrerebbe ipotizzabile perlomeno nei casi che oppongono fra di loro le nazioni cosiddette più sviluppate. Il progressivo abbandono della coscrizione obbligatoria in Europa e la limitazione, forse eccessiva in alcune nazioni, delle spese militari, hanno accelerato la scomparsa degli eserciti di massa. La dissuasione nucleare rende obsoleta la battaglia classica, tende a smobilizzare la coscienza e rende caduca la passione popolare, che animava le nazioni armate. L'individualismo diventa il valore primario delle società ricche ed affievolisce l'autorità dello stato. L'aspirazione ad una società del benessere svaluta il nazionalismo ed il dirigismo. In tale contesto, anche la volontà di difesa declina, parallelamente al desiderio di perpetuare la specie attraverso la riproduzione (calo del tasso di natalità). L'altro fattore di cambiamento é quello della guerra rivoluzionaria, che non ha smesso di svilupparsi dal 1945, inizialmente con il sostegno dei comunisti sovietici e cinesi, specie in occasione delle guerre di Corea e d'Indocina. Questi conflitti hanno favorito l'insurrezione nei paesi colonizzati, in particolare, l'Algeria, l'Angola ed il Congo.

Il ritorno della Guerra Santa

Parallelamente, opposizioni interne, etniche o religiose, hanno suscitato crisi che, operazioni esterne ordinate dall'ONU, a partire dal 1949, hanno cercato di gestire, in Europa, in Africa ed in Asia. Più di 150 operazioni esterne (OPEX) destinate al mantenimento della pace, all'interposizione o all'azione aerea (Libia e Siria-Irak), sono state organizzate dall'ONU, dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli USA. Alcune si sono prolungate per anni o durano ancora oggi (FINUL). L'ultima guerra asimmetrica risulta oggi di natura religiosa: scatenata da islamisti radicali, partigiani oscurantisti della Jihad e del Califfato (I S I S e Boko Haram), essa si concretizza con barbari massacri in Medio Oriente ed in Africa e con il terrorismo in Europa. Questa guerra viene complicata (6) dal terrorismo

intellettuale e mediatico, che minaccia le nostre società e contribuisce fortemente al loro disarmo morale.

Gli attributi della guerra totale che ho appena sottolineato: mobilitazione di massa, passione popolare ed ideologia identitaria, politicizzazione dei conflitti, brutalità dei comportamenti, sopravvivono ormai solo nelle guerre civili e presso i popoli, dove le comunità etniche o religiose non hanno ancora trovato il loro equilibrio politico e sociale.

NOTE

(1) **Nomo**: circoscrizione amministrativa dell'Antico Egitto;

(2) **Deme/demos**: circoscrizione amministrativa di base delle città;

(3) **Landwehr**: milizia;

(4) **Landsturm**: truppe di riserva che non fanno parte dell'esercito di campagna;

(5) **Political Warfare Executive**: Direzione politica della guerra. Organismo segreto britannico incaricato di concepire e di condurre l'azione della propaganda politica e psicologica nei paesi occupati;

(6) **Ravel Mons. Luc** (Ordinario militare francese): "La Guerra complicata" EGMI L, febbraio 2015.

BIBLIOGRAFIA

Faivre Maurice, "Le Nazioni Armate, dalle guerre di popolo alle guerre stellari", Economica, 1988;

Junger Ernst, "La guerra nostra madre", Albin Michel, 1934;

Le Borgne gen. Claude, "La guerra é morta ... ma ancora non lo sappiamo" (La guerre est morte ... mais on ne le sait pas encore), Ed. Grasset, Parigi, 1986;

Le Borgne gen. Claude, "La guerre, et après ?". I taliques, Parigi 2004;

Ludendorff Erich, "La guerra Totale", Perrin, 2010;

Poirer Lucien, "Delle strategie nucleari", Hachette, 1977

Guibert Jacques François Hippolyte conte de, "*Essai général de la Tactique*" (London: chez les libraires associés, 1772), tradotto in inglese dal **Douglas "A General Essay on Tactics** (Whitehall: J. Millar, 1781)";

Mosse Lachmann Dott. George, "La Nazionalizzazione delle masse" (Il Mulino, 2004; (1918-1999)

Mosse Lachmann Dott. George, "La nazione, le masse e la nuova politica", Di Renzo Editore, 1999.